

Sulla legge elettorale prima intesa Pdl-Pd: stop ai partitini

Il Terzo Polo per ora resta prudente alla finestra
E Di Pietro attacca: no agli incontri da sottoscala

**Bonaiuti, portavoce
del Cavaliere,
minimizza: siamo
ai segnali di fumo**

UGO MAGRI
ROMA

C'è più intesa di quanto non si immagini, tra i due maggiori partiti. Verrebbe anzi da dire, dopo l'incontro tra le rispettive delegazioni, che Pdl e Pd sono d'accordo su tutto, a parte qualche sfumatura. Sulle riforme costituzionali da mettere in cantiere; sui capisaldi della nuova legge elettorale; sull'urgenza di procedere per non arrivare al 2013 con un pugno di mosche. Il comunicato finale del colloquio certifica le convergenze. E se qualche messaggio è stato recapitato riservatamente ai leader, è senz'altro di incoraggiamento reciproco. Una strada comune ci sarebbe, basta volerla percorrere... Ma l'interrogativo è proprio questo: lo si vuole davvero oppure no?

«E' iniziato un tango molto speciale», commenta sottovoce un protagonista degli incontri, «che si balla non in due, ma in tre». Già, perché oltre a Pd e Pdl c'è il Terzo Polo, con cui i berlusconiani si incontreranno in giornata. Non è detto che i centristi siano entusiasti del-

le soluzioni escogitate ieri. Potrebbero mettersi di traverso. E se non ci stanno anche loro, il discorso va subito a monte perché il segretario Pd ha già chiarito (intervista a «Repubblica») che lui non si presta ai giochetti del Cavaliere per far fuori i terzopolisti. Gli stessi «berluscones» si rendono conto che, a dar retta al Capo, spingerebbero Casini nelle braccia di Bersani. Insomma, nessuno se la sente di procedere contro il Terzo Polo. Dove però non hanno la minima fretta di concludere; pensano che in questo momento sia meglio non disturbare il manovratore (Monti) alle prese con l'emergenza-crisi; prevedono che la riforma elettorale entrerà nel vivo dopo l'estate, fino ad allora saranno prevalentemente chiacchiere. Per cui dopo la prima giornata di incontri promossi dal Pdl, sotto la regia di Quagliariello e La Russa, si registra un Di Pietro scatenato contro gli incontri «da sottoscala» e un ottimismo assai prudente da parte di Bersani, «esordio positivo, se son rose fioriranno».

Al portavoce berlusconiano Bonaiuti, il contesto fa venire in mente i «segnali di fumo», ad altri molto meno chic i cani che per fare amicizia «si annusano», ma nulla di più.

Tanto il Pdl quanto il Pd (della delegazione facevano parte Violante, Zanda e Bressa) metterebbero mano alla Costituzione. Per ridurre il numero dei parlamentari, per eliminare il bicameralismo ripetitivo, per rafforzare il governo. I soliti temi. Si sono chiesti se c'è ancora tempo, nell'anno che resta di legislatura, oppure è già «game over». Più scettico il Pd, più speranzoso il Pdl. Hanno convenuto che un tentativo è fattibile, riparten-

do però in maniera ferrea le competenze tra Camera e Senato; quello che viene discusso e deciso in un ramo del Parlamento non può essere modificato dall'altro, altrimenti ti saluto. «Abbiamo delle idee in proposito», garantisce un po' sibillino Quagliariello, «mente giuridica» del Pdl. E la legge elettorale? «Deve evitare la frantumazione della rappresentanza parlamentare e man-

tenere un impianto tendenzialmente bipolare», recita il comunicato. Tradotto per i profani: un sistema che non aiuti i partitini e convenga ai due più grossi, ma anche un po' ai centristi visto che da loro non si può prescindere. Due paletti del Pd: 1) serve una legge tutta nuova che non somigli al «Porcellum», 2) niente preferenze perché, segnala Violante, «aumentano i costi della politica e premiano il cliente» (agli ex An e agli ex Dc, invece, le preferenze piacerebbero assai).

Interessante l'incontro mattutino Pdl-Lega. Ai bossiani della legge elettorale importa abbastanza poco, in Parlamento i loro li mandano comunque. Però disseminano di mine il terreno nella speranza che Monti vada a casa anzitempo. Calderoli ha posto come condizione che prima si riducano i parlamentari, poi si disegni la legge elettorale. «Figurarsi se questo Parlamento lo accetterà mai», scommette sarcastico l'ex ministro, «piuttosto che dimezzare i posti, gli onorevoli preferiranno far cadere il governo e andare alle urne con la legge che c'è...».

40%

La soglia
possibile

Lo
sbarramento
sul quale
potrebbero
accordarsi
Pdl e Pd

50%

La soglia
tedesca

Un'opzione è
un
proporzionale
misto,
tedesco-spa-
gnolo